



Anno 2 - N. 5

IL PONTE

5 ottobre 2025

Parrocchie: Santa Maria delle Grazie al Naviglio - San Cipriano - San Cristoforo

L'amore umano cattedrale dell'Amore divino



La cattedrale, di Auguste Rodin, 1908 - Museo Rodin (Parigi)

Ogni analisi sociologica o psicologica sull'amore coniugale e familiare sembra essere oggi spietata e drammaticamente critica, negativa. La relazione uomo donna sembra non avere più alcun valore nel nostro contesto socioculturale.

È un affare privato, spesso visto in maniera sospetta.

*"La fine dell'amore romanticizzato e la narrazione collettiva e sempre più diffusa dell'amore come elemento tossico e violento, che spesso fa più male che bene a chi lo vive, hanno reso l'amore una sorta di 'corpo estraneo' da tenere a distanza di sicurezza dalla propria esistenza, da maneggiare con estrema cura. Ciò ha reso fragile sia l'amore, sia chi lo vive" (A. Pellai e B. Tamborini, *Appartenersi*, Mondadori, 2023)*

La cronaca di ogni giorno non manca di nararci di violenze e omicidi all'interno stesso di una coppia e di una famiglia. Anche nei giorni scorsi è arrivata la notizia di una ennesima strage familiare.

L'amore stabile, quello monogamo, è profondamente in crisi. Lo raccontano in modo chiaro cifre e statistiche. Un numero sempre più esiguo di coppie decide di sposarsi! Il matri-

monio, sia nella forma civile che religiosa, è ormai una scelta controcorrente!

Ciò che un tempo rappresentava una tappa quasi obbligatoria del proprio ciclo di vita per molti giovani, oggi è più che mai una scelta opzionale! Una cosa sembra essere certa nel nostro tempo: quasi nessuno pensa che l'amore possa essere per sempre. *"L'amore come tante altre cose sembra essere come un gioco possibile da montare e smontare a piacere, un'avventura far le tante che abbiamo a disposizione."* (Pellai-Tamborini, *ibidem*)

Come su altri temi abbiamo trovato 'ispirazione' dall'arte così anche su questo tema vorrei riprendere un'opera artistica che in modo semplice e insieme affascinante ci ripropone la bellezza dell'amore sponsale, ci invita a 'leggere' in profondità il mistero contenuto nell'amore autentico tra un uomo e una donna, come già il dettato biblico dei primi capitoli della Genesi ci narra.

Una domanda ci guida: È possibile ancora oggi un amore stabile, un amore che nella fedeltà e nell'armonia tra i due, riveli un mistero immenso, dischiuda una bellezza del legame sponsale e familiare?



La risposta non può che essere complessa e articolata, quasi come una sfida che sembra essere persa in partenza, eppure tanto affascinante e liberante.

Auguste Rodin, scultore francese vissuto a cavallo tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi del Novecento fu *"un creatore rivoluzionario"* (A. Pingeot). Fu un artista scultore che seppe entrare nel mistero delle tragedie umane con una straordinaria rivisitazione dell'arte scultorea di Michelangelo.

Il primo titolo dell'opera che vediamo nell'immagine (in prima pagina) era *L'Arca dell'alleanza*, un titolo chiaramente ispirato dall'orizzonte biblico di cui parlava Papa Giovanni Paolo II nella sua lettera agli artisti del 1999: *"La Sacra Scrittura è diventata una sorta di 'immenso vocabolario' e di atlante iconografico, a cui hanno attinto la cultura e l'arte cristiana."* Tutti gli artisti occidentali, e non solo quelli, si sono mossi in questo orizzonte.

Questa scultura di Rodin ci fa percepire la presenza di un "Terzo", cioè di Dio tra le due mani, tra un uomo e una donna che intrecciano le loro mani.

Davvero Rodin ha saputo dire Dio in questa sua opera, rappresentando due mani di uomo e di donna.

Nella S. Scrittura stessa sappiamo che si fa ricorso continuamente all'immagine privilegiata dell'amore uomo/donna per annunciare l'alleanza tra Dio e il suo popolo.

Per tali ragioni queste due mani destre assumano il valore simbolico di un *sacramento*, quello del matrimonio cristiano. Nella Lettera agli Efesini al cap. 5, l'apostolo Paolo parla di questo come un grande **mistero**, che dischiude il Mistero di quell'Amore primordiale e fontale di Dio per il suo popolo. L'Amore di Cristo, rivelatore del Padre, unisce i due sposi e li fa essere nella comunione reciproca segno efficace dell'Amore stesso di Dio per l'umanità.

Come si diceva sopra l'opera inizialmente era stata denominata *Arca dell'Alleanza* (*memoria dell'alleanza tra Dio e il suo popolo nel racconto biblico dell'Esodo*), in seguito, invece, fu chiamata: **La Cattedrale**, come a dire luogo sacro dove abita la presenza di Dio nella città, luogo dell'incontro con Dio.

Le due mani destre che si toccano ricordavano all'artista un arco di una cattedrale gotica.

La Cattedrale, combinando insieme un codice erotico, l'unione tra i due corpi, con quello teologico, il senso di tale unione, celebra, dunque, una corporeità che annuncia qualcosa di divino. Quelle due mani nella loro diversità e nella loro unione diventano una cattedrale.

drale, un luogo sacro dove si può intravedere, riconoscere la bellezza dell'Amore stesso di Dio per l'umanità, o, meglio ancora dell'Amore di Cristo per la Chiesa, sua sposa. Nell'amore umanissimo tra un uomo e una donna si rende visibile la bellezza dell'Amore stesso di Dio.

Nella scultura la mano femminile è a forma di coppa e sigilla il carattere della donna, accogliente, capace di comprendere i diversi e generarli alla pace. La mano maschile svetta verso il cielo rivelando la forza propulsiva dell'uomo, il suo essere capace di Dio e, dunque, interprete efficace della realtà intramondana. L'uomo è al servizio di un disegno più grande, eppure è artefice libero della trasformazione dell'habitat e della materia.

Le due mani, di uomo e di donna, sono due destre. La mano destra è la mano, che si stringe al momento della promessa e del consenso nuziale con la mano destra dell'altro/a, è la mano del lavoro, dell'operosità. Dietro alla scultura c'è la storia tormentata e affascinante, del rapporto tra August Rodin e Camille Claudel, sorella del celebre drammaturgo francese Paul Claudel. L'artista trasfonde e trasmette nella sua opera da una parte la bellezza e, dall'altra la fragilità dell'amore umano tra un uomo e una donna. In questo amore, pur con tutte le sue fatiche, fragilità e contraddizione c'è un riflesso dello stesso Amore di quel Dio Creatore e Padre, di quel Dio Sposo appassionato dell'umanità.



In uno splendido documento di Papa Francesco, Esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, al n. 73, si dice: *“Il sacramento del matrimonio non è una “cosa” o una “forza”, perché in realtà Cristo stesso «viene incontro ai coniugi*

cristiani attraverso il sacramento del matrimonio. Egli rimane con loro, dà loro la forza di seguirlo prendendo su di sé la propria croce, di rialzarsi dopo le loro cadute, di perdonarsi vicendevolmente, di portare gli uni i pesi degli altri».

Il matrimonio cristiano è un segno che non solo indica quanto Cristo ha amato la sua Chiesa nell’Alleanza sigillata sulla Croce, ma rende presente tale amore nella comunione degli sposi. Unendosi in una sola carne rappresentano lo spotalizio del Figlio di Dio con la natura umana. Per questo «nelle gioie del loro amore e della loro vita familiare egli concede loro, fin da quaggiù, una pregustazione del banchetto delle nozze dell’Agnello». Benché «l’analogia tra la coppia marito-moglie e quella Cristo-Chiesa» sia una «analogia imperfetta», essa invita ad invocare il Signore perché riversi il suo amore dentro i limiti delle relazioni coniugali.”

Concludendo la nostra riflessione possiamo dire, allora, che la questione di fondo per accettare la sfida di un legame d’amore per sempre tra un uomo e una donna sta nel riconoscere un Amore che precede, che da inizio, che accompagna, che illumina e corregge l’amore tra i due, l’Amore stesso di Dio. Allora, per rivitalizzare, ridare valore e bellezza all’unione sponsale tra un uomo e una donna la fede nel Dio, fonte del vero Amore, è decisiva oggi per dare fiducia, speranza a quel legame umanamente tanto affascinate e tanto segnato oggi a una grande fragilità e incertezza! ‘Sposarsi nel Signore’ non più una convenzione, una tradizione sia pur consolidata da secoli, ma una scelta libera e responsabile per corrispondere nel disegno di Colui che chiama alla vita e ne svela in ogni vocazione, quindi, anche nella vocazione matrimoniale il Suo immenso Amore per l’umano che ci contraddistingue.

don Antonio

COMUNITÀ PASTORALE
S. MARIA, REGINA DEI MARTIRI
Anno giubilare

SABATO 18 OTTOBRE 2025
Pellegrinaggio al Santuario S. Maria del Fonte
Caravaggio (Bg)



Iniziamo il nuovo anno pastorale, tempo ancora di giubileo, con un pellegrinaggio mariano al santuario di Santa Maria del Fonte a Caravaggio (Bg). Affideremo con la preghiera a Maria, nostra Madre e Modello nella fede, il cammino di Speranza che accompagna le nostre parrocchie nell'anno giubilare e oltre.

Il pellegrinaggio è aperto a tutti. È una buona opportunità anche per chi non ha ancora fatto un pellegrinaggio giubilare.

Ecco il programma della giornata di sabato 18 ottobre 2025:

- ore 9.00: partenza da piazza Arcole, Milano
- ore 9.15: salita altri pellegrini in via Carlo D'Adda, 31
- ore 10.15: arrivo al Santuario - Recita del S. Rosario e possibilità di celebrazione personale del Sacramento della Riconciliazione
- ore 11.30: S. Messa nella cappella del Centro di Spiritualità
- ore 12.30: pranzo alla mensa del Centro di Spiritualità del Santuario
- ore 14.15: visita guidata al Santuario
- ore 15.30: partenza per il ritorno a Milano

Iscrizioni:

È necessario iscriversi nelle sacrestie delle nostre parrocchie **entro e non oltre il 12 ottobre**, dando il proprio nominativo, un numero di telefono e la quota d'iscrizione: euro 45,00 da consegnare al momento dell'iscrizione.

Udienze generali di Papa Leone XIV

Mercoledì, 1 ottobre 2025

Piazza S. Pietro



Ciclo di Catechesi – Giubileo 2025.

III. La Pasqua di Gesù.

Gesù Cristo nostra speranza.

9. La risurrezione.

«Pace a voi!» (Gv 20,21)

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il centro della nostra fede e il cuore della nostra speranza si trovano ben radicati nella risurrezione di Cristo. Leggendo con attenzione i Vangeli, ci accorgiamo che questo mistero è sorprendente non solo perché un uomo – il Figlio di Dio – è risorto dai morti, ma anche per il modo in cui ha scelto di farlo. Infatti la risurrezione di Gesù non è un trionfo roboante, non è una vendetta o una ritorsione contro i suoi nemici. È la testimonianza meravigliosa di come l'amore sia capace di rialzarsi dopo una grande sconfitta per proseguire il suo inarrestabile cammino.

Quando noi ci rialziamo dopo un trauma causato da altri, spesso la prima reazione è la rabbia, il desiderio di far pagare a qualcuno ciò che abbiamo subito. Il Risorto non reagisce in questo modo. Uscito dagli inferi della morte, Gesù non si prende nessuna rivincita. Non torna con gesti di potenza, ma con mitezza manifesta la gioia di un amore più grande di ogni ferita e più forte di ogni tradimento.

Il Risorto non sente alcun bisogno di ribadire o affermare la propria superiorità. Egli appare ai suoi amici – i discepoli – e lo fa con estrema discrezione, senza forzare i tempi della loro capacità di accoglienza. Il suo unico desiderio è quello di tornare a essere in comunione con loro, aiutandoli a superare il senso di colpa. Lo vediamo molto bene nel cenacolo, dove il Signore appare ai suoi amici chiusi nella paura. È un momento che esprime una forza straordinaria: Gesù, dopo essere sceso negli abissi della morte per liberare coloro che vi erano prigionieri, entra nella stanza chiusa di chi è paralizzato dalla paura, portando un dono che nessuno avrebbe osato sperare: la pace.

Il suo saluto è semplice, quasi ordinario: «Pace a voi!» (Gv 20,19). Ma è accompagnato da un gesto talmente bello da risultare quasi sconveniente: Gesù mostra ai discepoli le mani e il fianco con i segni della passione. Perché esibire le ferite proprio davanti a chi, in quelle ore drammatiche, lo ha rinnegato e abbandonato? Perché non nascondere quei segni di dolore ed evitare di riaprire la ferita della vergogna?

Eppure, il Vangelo dice che, vedendo il Signore, i discepoli gioirono (cfr. Gv 20,20). Il motivo è profondo: Gesù è ormai pienamente riconciliato con tutto ciò che ha sofferto. Non c'è ombra di rancore. Le ferite non servono a rimproverare, ma a confermare un amore più forte di ogni infedeltà. Sono la prova che, proprio nel momento del nostro venir meno, Dio non si è tirato indietro. Non ha rinunciato a noi.

Così, il Signore si mostra nudo e disarmato. Non pretende, non ricatta. Il suo è un amore che non umilia; è la pace di chi ha sofferto per amore e ora può finalmente affermare che ne è valsa la pena. Noi, invece, spesso mascheriamo le nostre ferite per orgoglio o per timore di apparire deboli. Diciamo “non importa”, “è tutto passato”, ma non siamo davvero in pace con i tradimenti da cui siamo stati feriti. A volte preferiamo nascondere la nostra fatica di perdonare per non apparire vulnerabili e per non rischiare di soffrire ancora. Gesù no. Lui offre le sue piaghe come garanzia di perdono. E mostra che la Risurrezione non è la cancellazione del passato, ma la sua trasfigurazione in una speranza di misericordia.

Poi, il Signore ripete: «Pace a voi!» E aggiunge: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (v. 21). Con queste parole, affida agli apostoli un compito che non è tanto un potere, quanto una responsabilità: essere nel mondo strumenti di riconciliazione. Come se dicesse: «Chi potrà annunciare il volto misericordioso del Padre, se non voi, che avete sperimentato il fallimento e il perdono?».

Gesù soffia su di loro e dona lo Spirito Santo (v. 22). È lo stesso Spirito che lo ha sostenuto nell'obbedienza al Padre e nell'amore fino alla croce. Da quel momento, gli apostoli non potranno più tacere ciò che hanno visto e udito: che Dio perdona, rialza, ridona fiducia.

Questo è il cuore della missione della Chiesa: non amministrare un potere sugli altri, ma comunicare la gioia di chi è stato amato proprio quando non lo meritava. È la forza che ha fatto nascere e crescere la comunità cristiana: uomini e donne che hanno scoperto la bellezza di tornare alla vita per poterla donare agli altri.

Cari fratelli e sorelle, anche noi siamo inviati. Anche a noi il Signore mostra le sue ferite e dice: Pace a voi. Non abbiate paura di mostrare le vostre ferite risanate dalla misericordia. Non temete di farvi prossimi a chi è chiuso nella paura o nel senso di colpa. Che il soffio dello Spirito renda anche noi testimoni di questa pace e di questo amore più forte di ogni sconfitta.

Saluti a S. Cipriano

Mentre la mia permanenza a Milano giunge al termine, colgo questa occasione per ringraziarvi tutti per il vostro amore, la vostra pazienza e il vostro incoraggiamento.

Pregate per me e vi assicuro la mia preghiera, specialmente nella Santa Messa.

Grazie di cuore per tutto, mi mancherete tutti.

Padre Pramod Singh



Ricordiamo, che **domenica prossima 12 ottobre**
saluteremo don Riccardo
presso la parrocchia di San Cipriano
con la Messa delle ore 10.30 da lui presieduta e
con un momento cordiale di saluti
dopo la celebrazione.

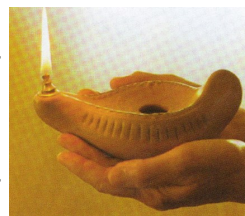
LAMPADE DAL 5 AL 11 OTTOBRE

Tabernacolo

Per augurare lunga e serena unione ad Elena e Paolo insieme ai loro piccoli Gaia e Gabriele.

Sulla Mensa Eucaristica

Grazie Signore quando attraverso le persone, riconosciamo la tua presenza.



La Cei (Conferenza Episcopale Italiana): «Sia pace in Terra Santa»

*Il Consiglio permanente si è concluso con una Nota firmata
insieme ai vescovi di Slovenia e Croazia.*

24 Settembre 2025



Chiediamo con forza che a Gaza cessi ogni forma di violenza inaccettabile contro un intero popolo e che siano liberati gli ostaggi. Si rispetti il diritto umanitario internazionale, ponendo fine all'esilio forzato della popolazione palestinese, aggredita dall'offensiva dell'esercito israeliano e pressata da Hamas. Ribadiamo che la prospettiva di "due popoli, due Stati" resta la via per un futuro possibile. Per questo, sollecitiamo il Governo italiano e le Istituzioni europee a fare tutto il possibile perché terminino le ostilità in corso e ci uniamo agli appelli della società civile.

In questa denuncia ci muovono le parole di san Paolo: "Cristo è la nostra pace" (Ef. 2,14). Per i cristiani significa, anzitutto, pregare per la pace. Accogliamo, quindi, l'invito di Papa Leone a "pregare, ogni giorno del prossimo mese, il Rosario per la pace, personalmente, in famiglia e in comunità". Lo faremo, in particolare, l'11 ottobre, alle ore 18, con quanti si recheranno in piazza San Pietro, per la Veglia del Giubileo della Spiritualità mariana, ricordando anche l'anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II.

Vogliamo essere desti di fronte agli eventi della storia e critici di fronte a scelte che provocano morte e distruzione.

Ci impegniamo a dare sostegno concreto a quanti pagano pesantemente le conseguenze di questa "inutile strage". Così come fatto, in più di 30 anni, con i 145 progetti finanziati dalla Chiesa italiana e con il piano di aiuti per far fronte all'emergenza in corso.

Proponiamo gesti eloquenti di prossimità con chi soffre e di riconciliazione tra le parti. Anche noi, in comunione con Papa Leone, vogliamo diventare costruttori di ponti, secondo l'Appello firmato con le Conferenze Episcopali di Slovenia e Croazia: "Riaffermiamo la nonviolenza, il dialogo, l'ascolto e l'incontro come metodo e stile di fraternità, coinvolgendo tutti, a partire dai responsabili dei popoli e delle nazioni, perché favoriscano soluzioni capaci di garantire sicurezza e dignità per tutti".

Per questo, nei prossimi giorni, il Segretario Generale, S.E. Mons. Giuseppe Baturi, si recherà a Gerusalemme per esprimere solidarietà alla Chiesa di Terra Santa, verificare la possibilità di incrementare l'aiuto umanitario e di realizzare, come già avvenuto con alcune Conferenze Episcopali Regionali, una prossima visita fraterna da parte di rappresentanti dell'Episcopato italiano.

Pizzaballa, sul muro della Curia nuova opera di aleXsandro Palombo

Si intitola "Humanitas" e rappresenta l'attenzione che, secondo l'artista, dovrebbe «spostarsi sull'unico obiettivo che dovrebbe guidare ogni azione umanitaria: il sostegno concreto e la protezione della popolazione innocente»

Dopo il murale dedicato a papa Francesco lo scorso maggio di fronte all'entrata di Caritas ambrosiana, aleXsandro Palombo è ritornato a "colpire" con una nuova opera, questa volta apparsa sul muro dell'Arcivescovado. Come dichiarato dall'artista, la scelta del luogo è stata motivata dal momento «in cui la Curia milanese, insieme a Caritas, è impegnata nel portare aiuti alla popolazione di Gaza». Secondo Palombo, la scelta di realizzare il suo ultimo murale in una porta murata, simbolo di esclusione e immobilità, l'avrebbe trasformata in un varco di coscienza. Il confine invalicabile diventa così «soglia di speranza, dove l'umanità ferita resiste e chiede di essere riconosciuta», ha commentato l'artista.

L'opera: il murale raffigura il cardinale Pierbattista Pizzaballa, Patriarca di Gerusalemme dei Latini, in un gesto liturgico con le braccia sollevate al cielo. Ai suoi piedi, un bambino palestinese denutrito, scalzo e vestito con i colori della bandiera della Palestina, con sguardo fisso e vuoto, mentre stringe una pentola vuota sopra un cumulo di teschi. La raffigurazione è stata intitolata da Palombo "Humanitas".

Il murale rappresenta, come spiegato dall'artista in una nota, il momento «di forte tensione internazionale, con la Global Sumud Flotilla in rotta verso Gaza e il piano di pace per il Medio Oriente proposto dal presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, che apre uno spiraglio di accordo per porre fine alla guerra e alla sofferenza della popolazione civile palestinese».

Sempre secondo l'artista, con questo murale l'attenzione dovrebbe spostarsi sull'unico vero obiettivo che dovrebbe guidare ogni azione umanitaria: il sostegno concreto e la protezione della popolazione innocente.

L'opera richiama alla responsabilità morale di chi sceglie la via dell'aiuto. «Il cardinale Pizzaballa – sottolinea Palombo – dall'inizio della guerra, è una delle figure più presenti sul campo: ha guidato missioni umanitarie nella Striscia di Gaza, portando aiuti essenziali a migliaia di civili, denunciando con forza la gravità della crisi».

Le parole di Pizzaballa («La stanno pagando gli ultimi, i poveri, le donne, i bambini») risuonano così per Palombo come eco morale dell'opera.



(articolo tratto dal portale della Diocesi)



Festa dei nonni e per la pace alla Scuola Materna S. Maria al naviglio 3 ottobre 2025

*La favola della stella
che voleva rimanere accesa*



nuvole di una grande tempesta cercano di coprirla. Le altre stelle le dicevano: “Perché non ti arrendi? È così difficile continuare a brillare quando il vento soffia così forte!” Ma Sumud rispondeva sempre: “Io non splendo solo per me. Brillo per chi, laggiù sulla Terra, ha bisogno di speranza”. Sotto di lei c’era un villaggio sul mare. I bambini che ci vivevano non avevano quasi mai la pancia piena, il pane era poco, l’acqua scarsa. A volte, il cielo si riempiva di rumori terribili e le bombe facevano tremare la terra. Molte case erano crollate, le scuole e gli ospedali erano stati feriti dalle esplosioni, i papà e le mamme facevano di tutto per proteggere i più piccoli. Tra quei bambini c’era Nabil che ogni sera parlava alla stella: “Cara Sumud, dimmi che un giorno questo rumore finirà. Dimmi che potremo correre liberi senza paura”.

La stella rispondeva con un bagliore più intenso, come una carezza di luce. Un giorno, nel porto del villaggio, apparvero delle barche colorate. Erano decorate con vele che raccontavano storie di popoli diversi e poi c'erano disegni di fiori, di uccelli, frasi di pace in tante lingue. La gente le chiamò La Flottiglia del Coraggio perché venivano da paesi lontani solo per portare cibo, medicine, un messaggio di amicizia e sostegno a chi era circondato da trincee di fuoco.

Quando le barche toccarono la riva, Nabil corse sulla spiaggia: i marinai sorrisero ai bambini, offrendo cose da mangiare, acqua e dissero: “Non siete soli. Siamo qui per aiutarvi e per raccontare al mondo che meritate libertà e sicurezza”. Quella notte la tempesta di nuvole tornò, ma Sumud brillò ancora più forte. La sua luce scivolò sulle onde, guidando la flottiglia come un faro. Nabil guardò il cielo e sentì, per la prima volta dopo tanto, che la paura non era più grande della speranza. Nabil sentì il cuore battere, capì che la stella, le barche e il coraggio delle persone erano tutti legati dalla stessa forza, la volontà di restare vivi, di non arrendersi, di credere nella libertà. All'alba, le barche ripartirono, lasciando il mare pieno di riflessi dorati. Le case non erano state ricostruite, le bombe non erano scomparse, ma nel cuore dei bambini ardeva una scintilla nuova: la certezza che qualcuno nel mondo pensava a loro e che un giorno la pace sarebbe arrivata.

Sumud sussurrò dall'alto: “Finché ci saranno persone disposte a portare aiuto e bambini pronti a sognare, nessuna oscurità potrà spegnere la luce”. E così, ogni notte, Nabil guardava la sua stella e sorrideva sapendo che anche la più piccola scintilla può illuminare il mondo.

Anche nei momenti più difficili, quando la fame, la guerra e la perdita sembrano vincere, la solidarietà e la speranza possono tenere accesa la fiamma della vita. La forza non sta solo nelle armi o nelle mura, ma nella capacità di non arrendersi e di aiutarsi a vicenda, anche quando sembra impossibile.



E mentre il mondo cade a pezzi...

C'è speranza?

Che cosa ha da dire la fede alla vita degli uomini d'oggi?

Che cos'è il cristianesimo?



L'invito è ad iniziare un dialogo insieme, aperto a chiunque volesse confrontarsi con queste domande così attuali, a dare spazio alla propria "fame e sete" di vita che le sfide odierne risvegliano e sollecitano con grande intensità.

Il primo appuntamento è per

Domenica 19 ottobre, presso
l'oratorio "La Riva" in via Corsico 6

Ore 20: aperitivo condiviso (ognuno porta qualcosa)

Ore 20.45: *Ti ho chiamato per nome* (*The Chosen*, S.1, Ep. 1)

A seguire dialogo.

Conclusione entro le 22.30.

Per info: parrocchiasmarialnaviglio@gmail.com

SULLE ORME DEI MAGI

Sabato 11 ottobre 2025

I 18/19enni ed i giovani ambrosiani, accompagnati dai loro educatori/educatrici e dai seminaristi diocesani e del PIME, sono invitati a partecipare a questo pellegrinaggio mariano a piedi: cammineremo sulle orme dei Magi, parte delle cui reliquie sono conservate nella Basilica di Sant'Eustorgio in Milano, meta finale del cammino con partenza dall'oratorio San Tarcisio di Gaggiano (MI)

La proposta è organizzata dal **Servizio per i Giovani e l'Università in collaborazione con il Seminario Arcivescovile di Milano** e vuole essere innanzitutto **un'occasione di comunione e di preghiera per la pace nel mondo, le missioni e le vocazioni**.

Partiremo da Gaggiano (MI) e attraverso la recita del santo Rosario ci metteremo alla scuola di Maria e ci affideremo alla sua intercessione, consapevoli che "nulla è impossibile a Dio". Maria ci insegnerà ancora una volta a volgere lo sguardo verso l'alto, a fidarci e ad affidarci al Signore.

Cammineremo sulle orme dei Magi, parte delle cui reliquie sono custodite nella Basilica di S. Eustorgio in Milano, meta del pellegrinaggio a piedi: essi, "provenienti dall'Oriente sono soltanto i primi di una lunga processione di uomini e donne che nella loro vita hanno costantemente cercato con lo sguardo la stella di Dio, che hanno cercato quel Dio che a noi, esseri umani, è vicino e ci indica la strada. È la grande schiera dei santi – noti o sconosciuti – mediante i quali il Signore, lungo la storia, ha aperto davanti a noi il Vangelo e ne ha sfogliato le pagine; questo, Egli sta facendo tuttora [...].

(Discorso di Papa Benedetto XVI durante la veglia alla spianata di Marienfeld, in occasione della XX GMG di Colonia, 20 agosto 2025)

Sull'esempio di Maria ed accompagnati dai Magi, da Carlo Acutis e Pier Giorgio Frassati, canonizzati da Papa Leone XIV domenica 7 settembre, rifletteremo anche sulle parole che il Santo Padre ci ha consegnato durante il Giubileo dei giovani: "Aspirate a cose grandi, alla santità, ovunque siate. Non accontentatevi di meno. Allora vedrete crescere ogni giorno, in voi e attorno a voi, la luce del Vangelo".

(Omelia di Papa Leone XIV durante la Santa Messa celebrata a Tor Vergata, il 3 agosto 2025, in occasione del Giubileo dei giovani)

DESTINATARI:

i 18/19enni ed i giovani ambrosiani accompagnati dai loro educatori/educatrici.

PROGRAMMA DELLA GIORNATA (sabato, 11 ottobre 2025)

– Ore 15.00: ritrovo e accoglienza a Gaggiano (MI) presso l'oratorio San Tarcisio (sarà possibile parcheggiare i propri mezzi presso il parcheggio dell'oratorio o della stazione ferroviaria);

– Ore 15.30: preghiera di inizio pellegrinaggio, che sarà accompagnato dalla presenza e testimonianza dei seminaristi diocesani e del PIME.

Faremo tappa a Corsico (MI) e alla **Chiesa di S. Maria delle Grazie al Naviglio in Milano**, a partire dalla quale saremo guidati nella preghiera dal nostro **Arcivescovo Mario Delpini** e porteremo la Madonna sulle barche messe a disposizione della Canottieri San Cristoforo SSD, società sportiva dilettantistica.

Per chi desidera la cena sarà al sacco.

– Entro le ore 21.30: conclusione del pellegrinaggio a piedi e della preghiera presso la Basilica di S. Eustorgio in Milano.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE

A Gaggiano, durante il momento di ritrovo ed accoglienza, verranno raccolti 5 euro cadauno in contanti per contribuire alle spese organizzative.



Recensioni

UNO DIVISO DUE

Fratelli e sorelle

Massimo Recalcati, Edizioni Feltrinelli



Avere fratelli è una cosa buona. Allo stesso tempo, e certi proverbi ce lo ricordano, tra fratelli o sorelle possono nascere conflitti, rivalità, dispiaceri. A volte sofferenze profonde. Di tali dinamiche però non si parla frequentemente, eppure hanno un impatto importante sulla vita e sullo sviluppo dei nostri figli. Il libro di Massimo Recalcati, *Uno diviso Due. Fratelli e sorelle*, prende in esame proprio il rapporto tra fratelli o sorelle e le dinamiche che intercorrono tra questi in famiglia. Innanzitutto, lo psicoanalista ci dice che il solo legame di sangue non basta per vivere un vero rapporto fraterno o di sorellanza, ma che per arrivare a raggiungerlo serve dell'altro. Ci spiega che l'Uno è sempre diviso in Due, come recita il titolo del libro, in quanto per crescere non si può restare uniti solo a se stessi o essere un tutt'uno con l'Altro, perché l'essere umano cresce e si sviluppa nella relazione con gli altri. Quando nasce un fratello o una sorella, insieme alla gioia, alla curiosità e allo stupore, cambiano profondamente la distribuzione degli affetti e le dinamiche tra tutti i membri della famiglia. È un misterioso terremoto in cui si ricerca e viene a definirsi un nuovo equilibrio affettivo. Perché c'è di mezzo la spartizione dell'oggetto d'amore, l'amore di mamma e papà. Freud dice che la nostra vita psichica, cioè la nostra mente è come un labirinto in cui è complicato districarsi. In questo senso il fratello o la sorella possono essere vissuti come un rivale che lede la propria immagine di sé: allora ai pensieri spiacevoli il bambino può rispondere, come i genitori sperimentano, manifestando fobie, paura del buio, del vuoto, di certi animali, che non è in grado di governare. Sono tentativi inconsci di circoscrivere la propria spinta aggressiva nei confronti del nuovo nato.

Per quanto riguarda poi la posizione occupata da un fratello o una sorella in famiglia Freud parla di complesso di intrusione nei confronti del primogenito e di complesso di esclusione per chi arriva dopo e si trova in seconda o terza o altra successiva posizione. Nel primo caso è il primogenito che diventa geloso del piccolo fratello che nella sua fantasia è privilegiato in quanto riceve le attenzioni dei genitori, fino a quel momento riservate solamente a lui. Si sente spodestato e il sentimento positivo, maturato nei confronti del fratellino a partire dal periodo dell'attesa durante la gestazione-gravidanza della madre, si tramuta facilmente in aggressività e anche in odio (complesso di intrusione). Qui sorge spontaneo il collegamento all'episodio biblico che narra dell'odio provato da Caino per il fratello Abele. Caino, ritenendosi svantaggiato, non riesce a sopportare la gelosia invidiosa nei confronti del fratello e lo uccide. È interessante rivolgersi ai miti, questi infatti ci aiutano a individuare i problemi che l'essere umano, attraverso la sua intelligenza, studia, ricercando le strategie e mettendo in campo i comportamenti in grado di affrontarli e tentare di risolverli. Nel nostro caso, allora, è consigliabile non negare la gelosia che i primogeniti manifestano nei confronti dei nuovi fratelli o delle nuove sorelle. Sarebbe opportuno invece aiutare il figlio a superare i propri impulsi aggressivi traducendoli in parole e in pensieri, cioè, facendo esprimere al bambino i propri sentimenti e allo stesso tempo testimoniandogli una presenza attenta e amorevole; in tal senso è possibile superare gradualmente il lutto (della posizione) dell'essere l'unico e trasformarlo in sentimenti generativi di positiva fratellanza (passando dall'Uno al riconoscimento del Due).

Cosa succede invece a chi arriva secondo o terzo? Diverso, o forse l'altra faccia della stessa medaglia, è quello che può provare il secondogenito, cioè chi arriva dopo in famiglia. Può nascere in quest'ultimo il fantasma di contare di meno rispetto al fratello che già c'è, rispetto a colui che è arrivato prima; ecco che allora il fratello più piccolo può vivere con la sensazione di non avere un posto proprio, di continuare ad essere un "errante" o di rimanere sospeso, o in qualche modo sradicato; insomma può continuare ad essere accompagnato da sentimenti depressivi o di angoscia per paura di perdere l'amore, oppure con il timore di essere ingannato o sconfitto dall'Altro (complesso di esclusione). Esistono poi i casi cui il fratello minore "cede il passo", cioè si sacrifica al maggiore riconoscendogli, magari inconsciamente, come primo o fratello ideale, la sua superiorità. Altri casi sono ancora quelli dei figli che nascono dopo la morte di un fratello morto. Quando il lutto da parte della madre e del padre non sono elaborati, può succedere che il cuore e la mente del genitore rimangano occupati dal fratello o dalla sorella morta; i genitori in questo caso rimangono fusi nel legame con il figlio perduto (e la differenza, cioè il Due, col nuovo figlio non scatta) non riuscendo così a trasmettere al figlio nato successivamente un sentimento legato al valore della vita, ovvero il valore della propria vita. Fortunatamente nella vita umana non esistono solamente rapporti conflittuali tra fratelli e sorelle. E nella seconda parte del libro l'autore si concentra sugli aspetti positivi di questi legami. Alla costruzione di un rapporto di fratellanza e di sorellanza Recalcati lega il concetto di eredità. Eredità che non è riferibile a una giustizia distributiva, che invero non riuscirà mai a sanare le ingiustizie, i rimproveri rinfacciati, i torti subiti, reali o soggettivamente vissuti. È il Vangelo di Marco ad esortarci ad allargare il significato di fratellanza facendoci prossimi l'Uno con l'Altro (ovvero al Due). Il significato dell'eredità, quindi, non ha a che fare con proprietà acquisite o rendite, o trasmissione di geni, ma consiste nella responsabilità di fare nostro quello che abbiamo ricevuto dall'Altro, e di farlo nostro, di farne tesoro per la nostra vita. Come fare? Recalcati ci propone due possibili strade per riuscirci. Una via è quella che ci richiama alla nostra comune sorte di esseri finiti e di essere vicini al fratello che cade, di non lasciarlo da solo di fronte alla sofferenza, alla malattia e alla morte. È questa la lezione di Giobbe, ma anche quella di Camus in *La peste*, che consiste nel saper restare prossimo a chi rovina nella morte, imparando a riconoscere nell'Altro ciò che ci unisce e non considerare invece l'Altro come avversario, finendo per cadere in una guerra di tutti contro tutti, come pronosticato da Hobbes. E come le tante realtà di guerra ci richiamano oggi.

Una seconda strada può essere quella di cercare di divenire progressivamente consapevoli che è impossibile avere tutto, essere tutto, sapere tutto. Si pone qui l'accento sui legami orizzontali, quelli appunto che crescono tra fratelli e sorelle (o tra gli amici), rapporti che, dicevamo, non siamo molto abituati a trattare, a differenza dei rapporti verticali, quelli che intercorrono con i genitori e gli adulti. Su questi l'autore ci porta diversi esempi, a proposito della generatività che produce una rivisitazione soggettiva dell'eredità ricevuta. Qui mi soffermo sul racconto dell'esperienza vissuta dal famoso filosofo Emanuele Severino, sulle modalità attraverso cui esso soggettivizza facendo propria l'esuberanza e le molteplici passioni del fratello maggiore, tra cui quella per la filosofia, morto purtroppo prematuramente. È dalla testimonianza del fratello che Severino ricava una immagine di forza per sé e di allargamento dell'orizzonte della propria vita, decisiva per la sua formazione fino a trovare progressivamente la propria strada e a vedere proprio nella filosofia un cielo nuovo. Non è certo casuale che il nucleo del suo pensiero filosofico indichi la verità ultima dell'essere non riducibile al nulla: uno sforzo per vincere la morte, un pensiero che sembra portare con sé ancora la traccia e l'eredità della dolorosa scomparsa del fratello e del desiderio di averlo accanto; tuttavia quel legame non lo solleva dalla responsabilità del proprio desiderio, difatti il filosofo non rinuncia a riconoscere la differenza tra sé e il fratello (riconoscendo quindi il Due nella propria vita) e continua a ricordare, a pensare, a creare per sé e per la vita degli altri.

Luisa Fressola, pedagoga

CALENDARIO LITURGICO

DAL 5 AL 11 OTTOBRE 2025

✠ 5 DOMENICA  1Re 17, 6-16; Salmo 4; Ebrei 13, 1-8; Matteo 10, 40-42

**VI DOPO IL
MARTIRIO DI
S. GIOVANNI**

C

S. Giuseppe
S. Maria
S. Cipriano
S. Cristoforo
S. Cipriano
S. Cristoforo
S. Maria

09.00
10.30
10.30
11.00
18.00
18.30
19.00

S. Messa: Luigi Mercurio
S. Messa: Fiorella
S. Messa
S. Messa
S. Messa: Alfredo, Angelo e famiglia
S. Messa
S. Messa: Sebastiano

6 LUNEDÌ  1Timoteo 1, 12-17; Salmo 138; Luca 21, 5-9

S. Maria
S. Maria
S. Cipriano

08.30
18.00
18.15

S. Messa sec. intenzioni di Maria Elena e Alessandro
S. Messa
S. Messa

7 MARTEDÌ  1Timoteo 1, 18-2, 7; Salmo 144; Luca 21, 10-19

*Beata Maria Vergine
del Rosario*

S. Cristoforo
S. Maria
S. Maria
S. Cipriano

08.00
08.30
18.00
18.15

S. Messa
S. Messa
S. Messa
S. Messa: Giuseppina e Felice Cavallotti

8 MERCOLEDÌ  1Timoteo 2, 8-15; Salmo 144; Luca 21, 20-24

S. Maria
S. Maria
S. Cipriano

08.30
18.00
18.15

S. Messa
S. Messa
S. Messa

9 GIOVEDÌ  1Timoteo 3, 1-13; Salmo 65; Luca 21, 25-33

S. Cristoforo
S. Maria
S. Maria
S. Cipriano
S. Maria

08.00
08.30
18.00
18.15
21.00

S. Messa
S. Messa: Paolo
S. Messa
S. Messa
Lectio Divina per gli adulti

10 VENERDÌ  1Timoteo 3, 14-4, 5; Salmo 47; Luca 21, 34-38

S. Maria
S. Maria
S. Cipriano

08.30
18.00
18.15

S. Messa
S. Messa
S. Messa

11 SABATO  Deuteronomio 18, 1-8; Salmo 94; Ebrei 10, 11-14; Luca 22, 24-30a

S. Maria
S. Maria
S. Cipriano
S. Cristoforo

08.30
18.00
18.00
18.00

S. Messa
S. Messa vigilare
S. Messa vigilare
S. Messa vigilare



Navigli in Armonia
l'edizione 2025/26

Armonie d'Organo

Alessandro Chiantoni

Organista

Musiche di

Ch. M. Widor, J. S. Bach, J. Brahms,
A. Bruckner, F. Liszt

domenica 19 ottobre 2025 ore 17:15

Parrocchia S. Maria delle Grazie al Naviglio
Alzaia Naviglio Grande, 34 Milano (MM2 Porta Genova)

Ingresso libero